

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 40, 2023

RECENSIONI

L'Antonia. Poesie, lettere e fotografie di Antonia Pozzi, a cura di Paolo Cognetti, Ponte alle Grazie, Milano 2021, 240 pp.

«Sotto le immense pareti del Cervino, sola come la prima anima sulla terra, portata avanti da quel vento [...] che è come il tremito leggero del silenzio». Silenzio, irrequietezza e gioia riverberano come echi antitetici di un dolce canto melanconico, inno alla natura. Questa è *L'Antonia*. Poetessa, alpinista, e fotografa, Antonia Pozzi entra nei cuori di un vasto pubblico grazie a Paolo Cognetti, autore di un'antologia capace di restituire la bellezza di una vita breve ma intensa. Uscito nella collana Passi della casa editrice Ponte alle Grazie e realizzato in collaborazione con il Club Alpino Italiano, il libro rende omaggio a una donna che negli anni Trenta del Novecento scrisse in segreto una nobile pagina della poesia italiana. L'artista affoga «nella fluidità vertiginosa» tra euforia e angoscia, ama *Le Madri-Montagne* (Carla Glori, 2009) dove si rifugia e vive di poesia «come le vene vivono del sangue». Figlia della ricca

borghesia milanese, Antonia si laurea in lettere e filosofia, studia musica, pratica sport e viaggia per imparare le lingue. In città si muove con libertà, tra le montagne, che «occupano come immense donne / la sera», trova la felicità. Iscritta al Cai fin da bambina scala al fianco di Emilio Comici. «Il tuo sangue che sogna le pietre / è nella stanza / un favoloso silenzio»: all'amico alpinista dedica due liriche. Il ritratto fotografico di lei davanti al Grand Tournalin Antonia lo ricorda come il più caro che ha di sé. «Sembro più un ragazzino che una donna e ho addosso e intorno tutte le cose che più amo: i miei scarponi, il cappellaccio a fungo, la bella neve bianca, le pietre di legno; qui è l'essenza, il midollo, la fibra viva e contrattile della mia vita». È l'immagine in bianco e nero di un'anima limpida come *l'Acqua alpina*.

Liriche, lettere e fotografie accompagnano il lettore nella *Vita sognata* di Antonia che incoraggiata da pulsante arditezza canta «guardami: sono nuda». Testi scritti affiancano testi visivi, l'accostamento risalta l'interdipendenza tra codici linguistici diversi offrendo spiegazione sull'origine di

tante struggenti composizioni letterarie. Cognetti insiste sulla circolarità espressiva e sul raccoglimento meditativo, aspetti cruciali nell'atto creativo poetico pozziano che assomma immaginazione e memoria. E, così, si dispiegano le trame visive dei pensieri e si snodano i grovigli dei sentimenti. Nella casa di Pasturo, in 'una stanza tutta per sé' woolfiana, Antonia distilla pagine di diario e compone poesie ripensando alle epiche ascensioni in roccia. «Sotto la finestra c'è un tavolo [...] lì mi sono seduto per scoprire che cosa vedeva quando alzava gli occhi dal foglio. Vedeva la Grigna Settentrionale». (p. 11) Cognetti affonda nell'esperienza alpina, forza vitale per Antonia che, nell'ora del *Distacco* dalle montagne, dichiara «voi mi benedite».

Sfuggente a riletture critico-interpretative, Cognetti scandisce la biografia di Antonia in sequenze narrative piene di gusto filmico. Dalle *Casa 1929 a Chiaravalle 1938*, i sette capitoli del libro raccontano le scene più importanti di una storia dal tragico epilogo. L'antologia pozziana s'inserisce nella produzione cinematografica dell'autore, regista e attore oltre che scrittore. Tornano alla mente i documentari realizzati con Giorgio Carella e Dario Acocella: *Il lato Sbagliato del Ponte* (2006) e *Sogni di Grande Nord* (2020). Nell'opera cognettiana la scrittura è insieme mezzo e fine. Nei reportage americani, riflessioni verbo-visive sul binomio uomo-natura, la trama del viaggio s'incardina

sul pensiero scritto dei grandi maestri della letteratura d'oltreoceano.

Lo stile narrativo dello sceneggiatore cifra anche le pagine sull'Antonia. Le osservazioni dell'autore ritmano la lettura mettendo in risalto rinunce e conquiste, incontri e distacchi di un'esistenza sull'orlo dell'abisso che ripara nella «gioia della solitudine». Cognetti dedica il lavoro di cura e commento alla propria madre, «ragazza del 1938 innamorata delle montagne» (p. 227). In quello stesso anno a Chiaravalle, nella periferia milanese, Antonia muore suicida a ventisei anni lasciando biglietti d'addio. La coincidenza pone l'accento sul legame recondito che unisce Cognetti e Antonia. Il riconoscimento nella storia della poetessa si traduce in un'atmosfera narrativa che via via s'intensifica per consacrare, a chiusura del libro, la comunanza di un sentire. La partecipazione alla natura alpina pozziana riesce spontanea a un milanese che abita la montagna. Cognetti fornisce un punto di vista nuovo, esclusivo nell'ambito degli studi sulla poetessa, esplorando, da amante della montagna, un universo interiore che si mostra fragile e che la pratica alpinistica vivifica. Tra neve e fiori, tra lotte e riconciliazione cresce l'*Antonia*.

Vincitore nel 2017 del Premio Strega con il romanzo *Le otto montagne* e autore di molti libri sul tema, Cognetti 'scala' la vita di Antonia rendendone accessibile la profondità umana e la pienezza artistica. Lo sposalizio

tra vita e arte è il nodo centrale del libro. «Prima l'occhio e poi la parola in un unico gesto teso a cogliere» (p. 84) considera l'autore definendo gli album fotografici di Antonia «composizioni grafiche a lungo studiate». Tra i componimenti poetici e quelli fotografici s'infiltra, copiosa e densa, la parola scritta di getto ad amici e familiari. Le lettere illuminano sugli umori altalenanti di Antonia. Cognetti guida nella dimensione catartica della scrittura epistolare orientando nel disordine di un'Antonia «scombinata», come lei stessa si profila. Svela paesaggi e persone amate ricollocando nel tempo e nello spazio vicende, sentimenti e relazioni. Della voce poetica, che affonda nel dolore e ascende alle alte montagne, decanta la profusa musicalità e la potenza evocativa. Conduce alla lettura contigua del polifonico silenzio pozziano (Tiziana Altea, *Antonia Pozzi. La polifonia del silenzio*, 2019) esaltando la valenza immaginativa di una scrittura visiva ed esistenzialista. La poesia è tassello fotografico: parola e immagine si mescolano e diventano chiave stilistica. A Breuil, in una lettera alla madre, Antonia si dichiara morta senza la sua macchina fotografica. Mentre scala vittoriosa sui dissensi che nutre assorbe *Bellezza*. «I lunghi sorsi / di cielo e stelle – bevuti / sulle montagne» da sentimenti fuggenti trasformano in visioni permanenti per cristallizzarsi in fulgida poesia.

MARIALUISA DUS